

Nostalgia di casa

Uno, che sembrava un viaggiatore, mi si avvicinò e mi disse:

- Qual è il percorso più breve per andare da un luogo verso lo stesso luogo?

Aveva il Sole alle spalle, il che rendeva il suo volto illeggibile.

- Rimanere fermo, naturalmente. Dissi.

- Quello non è un percorso. Rispose. Il percorso più breve per andare da un luogo verso lo stesso luogo è fare il giro del mondo. E se ne andò.

White Wynd era nato ed era cresciuto, si era sposato e si era convertito in padre di famiglia nella fattoria White accanto al fiume. Il fiume costeggiava la fattoria da tre lati come se fosse un castello: attorno c'erano i giardini e più in là l'orto e più in là dell'orto c'erano gli alberi da frutto e più in là c'era un muro d'argilla e più in là un cammino e più in là tanti pini e più in là un campo di mais e più in là i pendii che si congiungevano con il cielo, e più in là... ma non elencheremo il mondo intero, anche se siamo molto tentati. White Wynd non aveva conosciuto una dimora come questa. Per lui i suoi muri erano il mondo e il suo tetto era il cielo.

Proprio per questo fu così strano quello che fece.

Negli ultimi anni appena attraversava la porta. E man mano che cresceva la sua noia aumentava anche la sua inquietudine: era a disagio con se stesso e con gli altri. Si sentiva, in uno strano modo, ripugnato di ogni attimo e affamato di quello seguente.

Gli si era indurito e diventato marcio il cuore verso la moglie e verso i figli che vedeva ogni giorno, anche se erano cinque dei volti più buoni del mondo. Ricordava, come scintille, i giorni di sudore e di lotta per il pane in cui, all'arrivo a casa al tramonto, la paglia del tetto ardeva d'oro come se ci fossero degli angeli. Ma lo ricordava come si ricorda un sogno.

Adesso gli sembrava di poter vedere altre dimore, ma non la sua. Questa era soltanto una casa. La meschinità l'aveva preso: gli aveva chiuso gli occhi e coperto le orecchie.

Finalmente qualcosa è accaduto nel suo cuore: un vulcano, un terremoto, un'eclisse, un'alba, un diluvio, un'apocalisse. Potremmo accumulare parole straordinarie, ma non ci avvicineremo mai.

Ottocento volte la chiarezza del giorno aveva fatto irruzione nella cucina nuda dove la piccola famiglia si sedeva a far colazione dall'altro lato dell'orto. E all'ottocentesima il padre si fermò con la tazza che aveva in mano.

-Quel campo di mais verde che si vede dalla finestra –disse un po' addormentato- fa risplendere il sole. Non so perché..., ma mi ricorda una campagna che c'è più in là della mia dimora.

-Della tua dimora? –disse sua moglie. La tua dimora è questa.

White Wynd si alzò, e sembrava riempire la stanza. Allungò la mano e prese un bastone. La allungò ancora e prese un cappello. Da tutti e due gli oggetti si alzarono nuvole di polvere.

-Padre –disse un bambino-, dove vai?

-A casa - aggiunse.

-Cosa vuoi dire? Questa è casa tua. Verso quale casa vai?

- Verso la fattoria White accanto al fiume.

- E' questa.

Guardava loro tranquillamente quando la sua figlia maggiore lo guardò in faccia.

- Ah! È impazzito! – urlò e si coprì la faccia con le mani.

-Somigli un po' alla mia figlia maggiore –osservò il padre con severità-. Ma non hai lo sguardo, no, non hai quello sguardo di "bentornato!" dopo una giornata di lavoro.

Signora – continuò dirigendosi verso la sua attonita sposa con cerimoniosa cortesia-, la ringrazio della sua ospitalità, ma temo di aver abusato di questa troppo tempo. E la mia casa...

-Padre, padre, per favore, rispondimi! Non è questa la tua casa?

L'anziano mosse vagamente il bastone.

-Le travi sono piene di ragnatele e le pareti sono macchiate di umidità. Le porte mi imprigionano, le travi mi schiacciano. Ci sono meschinità e dispute e rumori lì, dietro dei cancelli pieni di polvere in cui sono rimasto addormentandomi per troppo tempo. Anche se il fuoco divampa e la porta è aperta. C'è il cibo e ci sono i vestiti, l'acqua e il fuoco e tutte le arti e i misteri dell'amore più in là dei

confini del mondo, nella casa dove sono nato. C'è il riposo per i piedi stanchi nel pavimento tappezzato, e per il cuore affamato nei volti puri.

-Dove? Dove?

-Nella fattoria White accanto al fiume.

E si mise al bordo della porta e il sole gli arrivò in faccia.

E gli altri abitanti della fattoria White rimasero lì guardandosi gli uni gli altri.

White Wynd si era fermato sul ponte dei tronchi che attraversava il fiume con il mondo ai suoi piedi.

E una forte raffica di vento venne dall'altro limite del cielo (una terra di oro pallido e meraviglioso) e lo raggiunse. Può essere che alcuni sappiano cosa significa per un uomo quel primo vento fuori casa. A lui sembrò che Dio avesse tirato i suoi capelli indietro e avesse baciato la sua fronte.

Gli ripugnava riposare, senza sapere che la medicina era nel sole e nel vento e nel suo proprio corpo. Adesso quasi pensava di indossare degli stivali di lunghi viaggi.

Andava verso casa. La fattoria White era dietro ogni bosco e dietro ogni catena di montagne. È andato a cercarla come cerchiamo tutti noi il paese delle fate, in ogni angolo del cammino. Soltanto in una direzione non è andato mai a cercarla, ed era quella in cui, soltanto mille yards più avanti, si alzava la fattoria White, con il tetto di paglia e le pareti imbiancate, brillando contro l'azzurro ventoso delle montagne. Osservò i cespugli di denti di leone e i grilli e si accorse che era gigante. Noi spesso ci consideriamo delle montagne. Lo stesso con tutte le cose infinitamente grandi e infinitamente piccole.

Si stiracchiò come un crocifisso in una immensità incontenibile.

-O, Dio, creatore mio e di tutte le cose, ascolta quattro canti di lode. Uno per i miei piedi che mi hai fatto forti e leggeri sulle tue margherite; un altro per la mia testa, che mi hai innalzato e coronato sopra i quattro angoli del Tuo cielo; un altro per il mio cuore, che hai reso un coro di angeli che cantano la Tua gloria, e un altro ancora per questa nuvoletta perlacea là lontano sopra i pini della montagna.

Si sentiva come Adamo appena creato: all'improvviso aveva ereditato tutte le cose, inclusi i soli e le stelle.

Siete usciti qualche volta a passeggiare?

* * *

Il racconto del viaggio di White Wynd potrebbe essere un'epopea. È stato mangiato dalle grandi città ed è stato dimenticato: ma poi ne è uscito dall'altro lato. Lavorò nei cantieri e nei porti, paesi dopo paesi. Come un'anima errante, ha vissuto una successione di esistenze: una partita di vagabondi, una squadra di operai, una squadra di marinai, un gruppo di pescatori, lo considerarono l'ultimo avvenimento delle loro vite, l'uomo alto e magro dagli occhi come due stelle, le stelle di un antico disegno.

Ma mai si è allontanato dalla riga che costeggia il globo.

Un tramonto dorato d'estate, tuttavia, trovò la cosa più strana che aveva visto lungo tutti i suoi viaggi. Saliva penosamente una collina buia che occultava tutto, con la stessa mole della sua terra.

All'improvviso si sentì invaso da uno strano sentimento. Tornò a guardare la larga estensione dell'erba per vedere se c'era qualche confine, perché si sentiva come colui che ha appena attraversato la frontiera del paese degli elfi. Gli girava in testa come un carillon di passioni nuove, era rapito da ricordi confusi, e così arrivò dall'altra parte della collina.

Il sole calante scintillava di uno splendore universale. Fra l'uomo e lui, là sotto nei campi, c'era quello che sembra ai suoi occhi allagati una nuvola bianca, no, era un palazzo di marmo. No, era la fattoria White Wynd accanto al fiume.

Era arrivato alla fine del mondo. Ogni luogo della terra è il principio o la fine, secondo il cuore dell'uomo. Questo è il vantaggio di vivere in uno sferoide schiacciato ai poli.

Era il tramonto. La collina piena di erba su cui era divenne dorata. Ebbe la sensazione di essere nel mezzo di un fuoco al posto dell'erba. Era così tranquillo che gli uccelli si posarono sul suo bastone. Tutta la terra e il suo splendore sembravano festeggiare il ritorno alla dimora del lunatico. Gli uccelli che volavano verso i loro nidi lo conoscevano, la natura stessa era nel suo segreto: era l'uomo che era andato da un luogo verso lo stesso luogo.

Ma si appoggiava con stanchezza al suo bastone. A quel punto alzò la voce ancora una volta:

-O Dio, creatore mio e di tutte le cose, ascolta quattro canti di lode. Uno per i miei piedi, perché ce li ho addolorati e lenti, adesso che si avvicinano alla porta; un altro per la mia testa, per averla chinata e coperta di canizie, adesso che Tu la coronai con il sole; un altro ancora per il mio cuore, perché gli hai insegnato con il dolore e la speranza che è il cammino quello che fa la dimora, e un altro per questa margherita che c'è vicino ai miei piedi.

Discese dalla collina ed entrò nella pineta. Attraverso gli alberi riuscì a vedere quel rosso e dorato tramonto con il sole che si posò sul bianco edificio della fattoria e sui verdi rami dei meli. Adesso era la sua dimora. Ma non poteva esserlo finché non se ne fu andato e ritornò. Adesso lui era il Figliol Prodigo.

Uscì dalla pineta e attraversò il cammino. Saltò il cancellino ed entrò dove c'erano gli alberi di frutta, attraversò l'orto e passò le capanne. E nel cortile vide la sua sposa che prendeva l'acqua.

Penso infatti che Dio ci abbia dato, per una buona ragione, l'amore per certi luoghi speciali, per un focolare o per una terra natale. (...) Voglio dire che se c'è una casa per me in Cielo, questa avrà un lampione verde e una siepe. Quello che voglio dire è che Dio mi ha proposto di amare e servire un determinato luogo, e che mi ha fatto fare, per onorare questo luogo, un sacco di cose... diciamo così... eccentriche, folli, in modo che io potessi testimoniare, contro tutti gli infiniti e contro tutti i sofismi, che il Paradiso è in un certo luogo, e non ovunque, e che è qualcosa di preciso e non qualsiasi cosa. E io, dopo tutto questo, non sarei affatto sorpreso di scoprire che, se dovesse esserci una casa in Cielo per me, questa dovrebbe avere davvero un lampione verde.